

No alla biologie

Perché le discussioni su un presunto "diritto a morire" conducono in un vicolo cieco

Al direttore - Spesso negli ultimi giorni si sono ascoltate voci scettiche sull'opportunità di una legge in tema di fine della vita. Mi sento di condividere, da un punto di vista sia umano sia cristiano, il disegno di legge sciolta e permissiva, ma non farei l'uso della nozione-chiave di "alleanza terapeutica", suggestiva sì, ma senza quel testo proposto non è dato nessun contenuto chiaro o che peggio pare essere identificata con la firma rituale di un "consenso informato" (forse il rapporto tra committente e mutatore andrebbe chiamato "alleanza odile"). Le interpretazioni dell'impianto normativo che vengono date dai giuristi non rassicurano d'altra parte circa la chiarezza che ogni legge dovrebbe avere.

Fermiamoci sul punto più discusso: la possibilità di richiedere la sospensione dell'alimentazione assistita. Il caso è evidentemente delicato: un uomo cosciente può rifiutare cibo e acqua, e il nostro ordinamento giuridico permette l'alimentazione forzata solo in caso di turbe psichiche; più in generale, è evidente che qualsiasi persona valida può di fatto togliersi la vita in mille modi. L'alternativa pare questa: esiste o non esiste un diritto del singolo a rifiutare sostegni vitali e a larsi a morte? Se sì, l'articolo in questione del disegno di legge va capovolto, se no, si riconosce il dovere dello stato di imporre la prosecuzione in vita a colui che non la vuole, o che aveva dichiarato di non volerla in certe condizioni. Quale delle due scegliere? Ricorriamo ad un esempio. La nostra Costituzione riconosce il diritto all'istruzione. Ma esiste anche un'obbligatorietà dell'apprendimento? Certamente no nel senso della coercizione. Significa questo che esiste un diritto all'ignoranza? Anche questo è assurdo: un diritto riguarda solo il godimento di un bene e sarebbe ben curioso che la possibilità di rimanere ignoranti dovesse essere agevolata e promossa dallo stato, come giustamente avviene per ogni diritto. Ma allora accettata la domanda su un presunto diritto all'ignoranza significa entrare in un'alternativa impossibile: quella tra uno stato prevaricatore e un disvalore elevato a valore. E' per un motivo simile che mi sembra che le discussioni su un presunto "diritto a morire" conducano in un vicolo cieco. E, al di là delle formule un po' retoriche, è solo di tale strano "diritto" che si tratta in "dichiarazioni anticipate di trattamento" in materia di cure, fatti il medico non potrebbe che comportarsi secondo lo spirito della sua professione, cioè a favore della vita. Proprio l'obbligatorietà di tale condotta, e inoltre la pratica universale della cura paziente di menomati gravi, malati terminali, malati incoercibili, mostra che la nostra cultura non è ideologicamente rigurgitante, ma è capace di accogliere degli esseri umani in qualsiasi condizione fisica essi siano, e dunque indicato come diritto quello alla cura. Le radici di questa decisione non sono nella civiltà greco-romana (Platone e Aristotele prescrivevano di lasciar morire senza cure neonati malformati e malati gravi. Sono nella fede cristiana, dove la sofferenza e la debolezza non sono state mai considerate disumanizzanti, e dove non si è mai persa la coscienza del fatto che ogni essere umano, a partire dall'evento (da lui non voluto) della sua venuta al mondo, appartiene a se stesso solo in un senso parziale: è il motivo radicale per cui tanto più i poteri pubblici devono fermarsi di fronte all'infinità della persona. Accettare una legge che oltrepassi questo limite significa sì "colmare un vuoto legislativo", ma uno dei "vuoti" dove finora hanno trovato casa vita e morte, affetti e legami, gioie e speranze degli uomini: tutto ciò che viene insomma prima della legge. Tale scelta a favore degli esseri umani non è ovvia. Si rilegga per esempio la "Morte per medici" di Nietzsch per capire quanto l'avversione all'ideale cristiano della cura possa assumere contorni precisi: "Il malato è un parassita della società. In certe condizioni non è decoroso vivere più a lungo. Continuare a vegetare in una imbelite dipendenza dai medici e dalle pratiche mediche, dopo che è andato perduto il senso della vita, il diritto alla vita, dovrebbe essere nella società un profondo disprezzo. I medici dal canto loro dovrebbero essere i portatori di questo disprezzo, - non ricette, ma ogni giorno una nuova dose di dispetto per il loro paziente. [...] Tuo è il compito di antitesi a quella miserevole e orrenda commedia che il cristianesimo ha fatto dell'ora della morte [...]. Se ci si sofferma su fa la cosa più degna di rispetto che esista: in tal modo si merita quasi di vivere." ("Il crepuscolo degli idoli", "Scorribande di un inattuale", 36). E' qui forse il senso principale in cui la vicenda di Eluana è emblematica: gli eventi sono precipitati quando un tribunale ha giudicato che essere amanti della vita e intraprendenti fosse un indizio del rifiuto come disumano di una vita debolissima e dipendente dalla cura degli altri. E allora: la cosa più urgente è cercare "sintesi" e "soluzioni condivise", o dire qual è la civiltà si vuole? Spesso si dice che obbedire alla richiesta di morte di una persona significa non ascoltare la sua implicita domanda di speranza. Ciò è vero, e forse ancor più lo è il livello sociale. Che il suicidio sia ormai da tempo la prima causa di morte tra le giovani dovrebbe ispirare almeno la stessa passione che si è vista in queste settimane. Il problema urgentissimo è promuovere il gusto per un'umanità che dall'inizio alla fine è portatrice di ricchezza, bellezza, avventura. In questo quadro, mi è difficile capire quale contributo positivo possa portare una legge che non importa con i limiti e con quali preamboli affidi a un documento notarile il rapporto con la morte.

Respingere con chiarezza questa legge e le impossibili alternative che essa estorce mi pare la cosa più saggia, che non risolve problemi ma per lo meno non illude nessuno di averli risolti. E' allora alla medesima saggia direzione della sua inevitabile fallita che mi rimane affidata tutta la "zona grigia" della pratica medica.

Giovanni Salmeri

A Washington una legge stabilisce le procedure per farsi aiutare a morire

Da oggi il suicidio assistito è legale nello stato di Washington. In referendum di novembre, nello stesso giorno della vittoria di Obama, a favore di iniziative 1.000 - la legge che permette ai pazienti terminali di chiedere assistenza a morire - aveva votato quasi il 60 per cento degli elettori. Non si tratta qui di rinuncia all'accanimento terapeutico, ovvero la decisione di abbandonare i trattamenti medici considerati inutili rispetto alle gravi condizioni del paziente, né di semplice suicidio, perché chi lo compie non sarebbe in grado di agire da solo. In realtà è differente anche dall'eutanasia: nel caso del suicidio assistito un medico aiuta il paziente a uccidersi, ad esempio prescrivendogli un farmaco letale. Del resto non è nuova norma del mondo. A Washington c'è poco spazio per le interpreta-

zioni (e i ricorsi). Il richiedente deve aver compiuto 18 anni, essere residente nello stato e avere meno di sei mesi di vita davanti. Dovrà esprimere la sua volontà a voce due volte, a 15 giorni di distanza fra un pronunciamento e l'altro, e consegnare una richiesta scritta. Nella procedura saranno necessari due testimoni, uno dei quali non deve avere alcun tipo di legame coi pazienti. Nessun parente, fiduciario, amico di famiglia o medico curante. A certificare le condizioni terminali del malato saranno due medici e chi compilerà la prescrizione del farmaco mortale (o inserirà l'ago per la flebo dovrà notificarlo al dipartimento della Salute statale. Ai medici e alle strutture ospedaliere è lasciata la libertà di fare obiezioni di coscienza.

"Molti medici in linea di principio approvano la legge, ma per ragioni sociali o professionali non vogliono essere coinvolti. La nuova legge sarà una svolta culturale", ha detto uno dei membri di Compassion and Choices, la più attiva organizzazione di "aiuto alla morte" dello stato. In Oregon, l'unico altro stato americano in cui il suicidio assistito è permesso, la "svolta culturale" ha fatto aumentare del 30 per cento i suicidi assistiti negli ultimi due anni. Nel 1997, dopo una disputa costituzionale davanti alla Corte suprema durata tre anni, nello stato è entrato in vigore il Death with Dignity Act, la legge approvata in un referendum del 1994 sulla quale è stata votata la Initiative 1.000. Da allora 40 persone hanno chiesto la morte. Almeno stando alle stime ufficiali: poiché i medici che devono denunciare le morti sono gli stessi che

prescrivono i farmaci letali non esiste un vero controllo sulle cifre. In più non c'è nessuno che vigli che la norma sia stata applicata in maniera corretta. Le associazioni a sostegno della legge ne hanno rivendicato la necessità in tutti i casi di "inadeguata sedazione del dolore", eppure solo tre delle 60 persone morte nel 2008 (stando al rapporto del dipartimento della Salute dell'Oregon) l'avevano addotta come motivazione. Il 98 per cento di loro aveva parlato invece di "perdita di autonomia", il 92 per cento di "una diminuzione nella capacità di partecipare alle attività" e il 92 per cento di "perdita di dignità".

Nel 2006 la Corte suprema americana ha deciso che i singoli stati sono liberi di regolamentare le pratiche mediche come preferiscono, suicidio assistito compreso. E il prossimo potrebbe essere il Montana, in cui un giudice ha rovesciato la legislazione vigente in materia con una sentenza che riguardava un uomo malato di cancro in fase terminale. Ultima decisione spetterà alla Corte suprema dello stato. Nel 2005 la California aveva tentato di introdurre una legge modellata su quella dell'Oregon, senza riuscirci. In Europa soltanto Belgio, Olanda e Svizzera permettono il suicidio assistito. La Gran Bretagna lo considera un crimine ma di fatto non punisce i familiari che portano un paziente all'estero per farlo morire. Come nel caso di Mary, moglie di Craig Ewert, che a dicembre ha portato il marito in una clinica di Zurigo. Le immagini dell'uomo che ingurgitava una dose letale di barbiturici sono state trasmesse alla tv.

Valentina Pizzetti



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

PROPRIO IN QUESTA FASE DI DEPRESSIONE DEI MERCATI, E' PARTICOLARMENTE CONVENIENTE INVESTIRE A LUNGO TERMINE

Previdenza: la crisi è la vera alleata

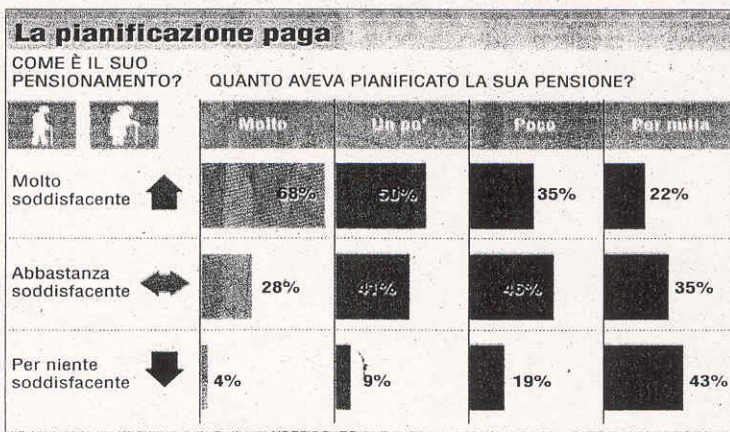
LE FLESSIONI DEGLI ULTIMI PERIODI NON DEVONO PREOCCUPARCI: LA CRESCITA CI SARÀ, E' SOLO QUESTIONE DI TEMPO

Che il nostro per i pensionati Inps non sia più il paese di Bengodi lo sappiamo da tempo. E lo sarà sempre meno. Già oggi il 65 per cento della spesa sociale va in pensioni, contro un media europea del 45. Ogni 10 lavoratori c'erano, nel 1960, 3 pensionati; l'anno scorso ce n'erano 7 e fra 10 anni ce ne saranno 10. Un pensionato per ogni lavoratore: un pensionato che vivrà di rendita per vent'anni almeno (quasi 25 se è donna). E le prospettive sono rosee: una bambina di oggi su 4 vivrà per più di 90 anni. La spina è questa: se non comincerà subito a farsi una pensione, chi la manterrà?

Di conseguenza ciascuno di noi deve pensare da sé al proprio futuro con una pensione integrativa, o un fondo pensione in cui trasferire la liquidazione, operazione che purtroppo in Italia è possibile solo da due anni. E che purtroppo non tutti hanno scelto di fare, nonostante la convenienza di un fondo pensione rispetto al Trattamento di fine rapporto sia evidente. Anche una recente ricerca condotta da Progetta (pubblicata il 9 febbraio da Corriere Economia) dimostra infatti che nel lungo termine, e un investimento previdenziale non può che essere di questo tipo, il Tfr ha sempre reso meno rispetto ai fondi. Per i fondi azionari questo è tanto più vero quanto più profonde e lunghe sono state le crisi che hanno consentito di acquisire quote a prezzi molto bassi.

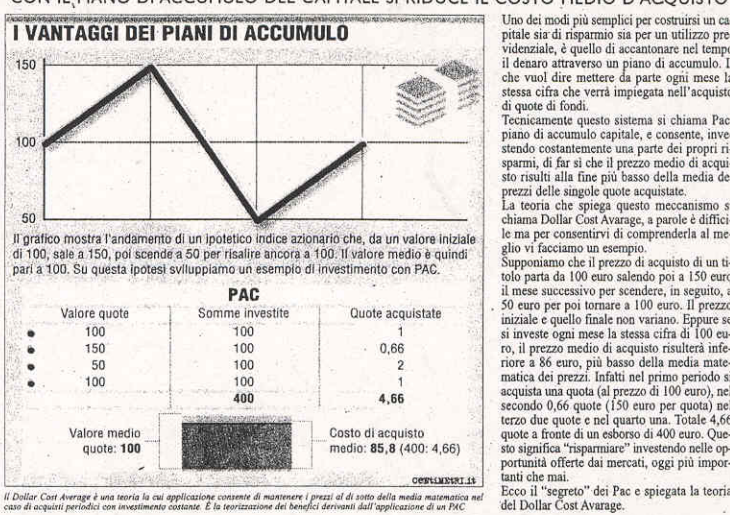
Diciamo "purtroppo" perché uno dei due grandi alleati di un fondo pensione è il tempo, per bene ma troppo. Il primo: più presto si comincia, meglio si vivrà da pensionati. Secondo: è paradossalmente più importante la lunghezza del periodo di accumulazione che la cifra che regolarmente viene investita. Terzo: l'investimento più redditizio è quello azionario, quello cioè che nel lunghissimo periodo (per esempio 30 anni che è il periodo "standard" per un accantonamento previdenziale) garantisce guadagni elevati. Un altro punto fondamentale è la presenza nel proprio piano del lifecycle, ciclo di vita, un meccanismo che a mano a mano che si avvicina la scadenza del piano pensionistico, quindi negli ultimi anni, provvede gradualmente a consolidare il patrimonio trasformandolo da azionario in forme meno volatili per far sì che non soffra sia alla scadenza i mercati i fossero in un periodo di ribasso.

La ricerca di Progetta ha confrontato il Tfr e i fondi pensione di un piano triennale, con i mercati che si comportano come nella media storica, la differenza tra il rendimento del Tfr e l'investimento azionario supera l'85 per cento a favore di quest'ultimo. In caso di mercati in rialzo si sfiora il 220 per cento. Con i mercati che perdono la differenza è comunque del 13, sempre a favore dell'azionario, ma non è mai capitato che i mercati scendano o ristagnino per vent'anni consecutivi. Se anche non possiamo riportare indietro le lancette dell'orologio per cominciare a investire nei fondi pensione, possiamo però recuperare non lasciandoci sfuggire la crisi finanziaria che stiamo attraversando. Non è un paradosso vederla come la migliore alleata della nostra pensione. Se lasciate da parte per un momento i pregiudizi, convertite che oggi, grazie ai prezzi bassissimi del mercato, si possono comprare più quote con la stessa cifra. Una scelta necessaria per comprarne meno, per esempio, un anno fa. Poiché costi così marcati (fortunatamente ma anche purtroppo) non scoppiano tanto spesso, e qui il mercato scende più in alto e rimbalza, perdere questo treno per molti futuri pensionati significa inevitabilmente rinunciare in prospettiva a una fetta di benessere. Ciò è tanto più vero con i prodotti previdenziali Mediolanum, che prevedono anche il "ciclo di vita".



Come cogliere ogni occasione offerta dal mercato

CON IL PIANO DI ACCUMULO DEL CAPITALE SI RIDUCE IL COSTO MEDIO D'ACQUISTO



MEDIOLANUM PIÙ RACCOGLIE LE MIGLIORI OCCASIONI DISPONIBILI DEL MERCATO OBBLIGAZIONARIO

Una polizza ad alto valore aggiunto

STUDIATA PER I NUOVI CLIENTI CHE VOGLIONO INVESTIRE CON I VANTAGGI DI UNA SOLUZIONE ASSICURATIVA

Le occasioni migliori bisogna coglierle al volo. In questo caso, c'è circa una settimana di tempo, o anche meno. Soprattutto visto che si tratta di un'opportunità d'investimento che permette un rendimento molto interessante. Mediolanum Più è la nuova soluzione che Banca Mediolanum presenta in questi giorni, studiata per i nuovi clienti che desiderano investire con un obiettivo di rendimento nel breve periodo, due anni, beneficiando allo stesso tempo di tutti i vantaggi dell'investimento assicurativo. Ha una particolarità ben specifica: quella di raccogliere, all'interno di una polizza Unit linked, alcune tra le migliori occasioni disponibili del mercato obbligazionario. Mediolanum Più investe infatti in un fondo assicurativo che seleziona titoli di credito, ai quali il singolo investitore non potrebbe accedere da solo. La composizione del fondo, che non investe su un solo titolo, e quindi su un unico soggetto emittente, come avviene invece in genere negli altri casi, ma in più titoli di differenti settori, permette inoltre di ridurre il rischio rispetto a un investimento in un singolo bond.

Questo prodotto è stato studiato per quei clienti che nonostante le grandi opportunità che offrono oggi i mercati azionari ricercano un "parcheggio" efficiente per la liquidità in attesa di una maggiore stabilità dei mercati obbligazionari o di cogliere le opportunità dell'azionario, il tutto senza accanirsi nei rendimenti trisori offerti dai conti correnti. Il risultato, che è anche la forza e l'unicità di questa soluzione, è che il sottoscrittore di questa polizza Unit linked, a scadenza fissa a 2 anni, diviene il titolare di un mix scelto tra le migliori obbligazioni in questo momento sul mercato, un mix esclusivo, definito appositamente e messo a disposizione da Banca Mediolanum, che altrimenti un privato investitore non avrebbe la possibilità di mettere insieme per conto proprio. Si tratta quindi di una soluzione d'investimento che, facendo riferimento al mercato obbligazionario, presenta un rischio basso e allo stesso tempo, alla scadenza dei 2 anni dalla sottoscrizione, ha la prospettiva di ottenere un rendimento molto superiore rispetto a un titolo di stato che oggi offrono rendimenti ai minimi storici. In più, essendo una polizza Unit linked, Mediolanum Più ha tutti i vantaggi tipici dell'investimento assicurativo: non è pignorabile né sequestrabile, è esente dalle imposte sulle assicurazioni dei premi versati, e la tassazione di rendimento è pari al 12,5% (anziché del 27% come previsto per i conti ad alta remunerazione o di deposito).

Ma proprio perché questa polizza rappresenta una selezione delle migliori obbligazioni disponibili in questo periodo, la possibilità di sottoscrizione è limitata: il termine massimo di adesione è fissato al 13 marzo, e comunque salvo esaurimento della disponibilità limitata. Per garantirsi un'esclusiva e vantaggiosa opportunità di sottoscrizione è fissato al 13 marzo, e comunque salvo esaurimento della disponibilità limitata. Per garantirsi un'esclusiva e vantaggiosa opportunità di sottoscrizione è fissato al 13 marzo, e comunque salvo esaurimento della disponibilità limitata. Per garantirsi un'esclusiva e vantaggiosa opportunità di sottoscrizione è fissato al 13 marzo, e comunque salvo esaurimento della disponibilità limitata.

Per garantirsi un'esclusiva e vantaggiosa opportunità di sottoscrizione è fissato al 13 marzo, e comunque salvo esaurimento della disponibilità limitata. Per garantirsi un'esclusiva e vantaggiosa opportunità di sottoscrizione è fissato al 13 marzo, e comunque salvo esaurimento della disponibilità limitata.

USA: un mare di dollari

per riportare a galla l'economia reale

È difficile farsi un'idea di quanti soldi siano 787 miliardi di dollari: una marea, anzi: un'alta marea. Che dovrà servire a rimettere in moto l'economia degli Usa e, di conseguenza, quella del resto del mondo. Più di un terzo andrà in sgravi fiscali, il 24 per cento alla spesa pubblica (29 miliardi destinati solo alla costruzione e all'ammortamento di strade e ponti), ancora un 38% agli utili. Nuovi posti di lavoro: 3 milioni e mezzo. "Sappiamo che la strada verso la stabilità e la prosperità richiede del tempo" hanno dichiarato i democratici alla Camera nel votare il piano presentato dal presidente Barack Obama "ma questa legge ha le dimensioni e gli obiettivi giusti".

Il tanto atteso piano dell'Amministrazione Obama per rilanciare l'economia americana dunque è arrivato. Atteso anche da noi, perché da quando la crisi è scoppiata sappiamo che anche la nostra ripresa partirà dagli Stati Uniti. "Negli Stati Uniti sulla carta sono stati stanziati dieci trilioni di dollari tra salvataggi bancari e impieghi dell'amministrazione pubblica. Stanziamenti che soltanto qualche mese fa sarebbero stati giudicati fantascientifici per la loro consistenza", commenta Vittorio Gaudio, responsabile della Gestione Patrimoni di Mediolanum.

E per l'americano medio, indebitato fino al collo?

"L'intervento deciso è robusto: 275 miliardi di dollari che interessano 9 milioni di famiglie. Per evitare che il mutuo pesi più di un terzo sul reddito. Aumentano certamente l'americano indebitato a ripianare il bilancio familiare".

Aiuteranno anche l'economia? "Più di questo sostegno conterà il finanziamento della spesa pubblica, in particolare i 150 miliardi di dollari che entrano in materia: urbanistica, ferrovie, scuole. Sarà questo settore a fare da volano. Sono questi soldi il vero capitale sociale, l'investimento che crea lavoro e moltiplica la produzione. Va detto tuttavia che gli effetti positivi di questo ultimo impegno si vedranno più a lungo termine".

La ripresa per l'Europa è dunque ancora lontana?

"La crisi non finirà quest'anno, per una vera ripresa, seppur lenta, bisogna aspettare almeno il 2010. L'interdipendenza tra finanza, risparmiatori, economia reale è forte in tutto il mondo occidentale. Purtroppo i Paesi dell'euro sono divisi, non esiste un vero governo europeo, la BCE è rittorta nell'agire, i tassi potrebbero essere più bassi".

I provvedimenti del governo americano sono anche logici e molto tempestivi.

"Sì. Gli americani sono sempre veloci nel reagire e l'aver messo a disposizione del sistema tanti soldi è positivo. Negli anni Novanta in Giappone il Governo e la Banca Centrale intervennero dopo anni dalla crisi della Borsa. Qui dopo qualche mese. Conta anche la dimensione della reazione: tutti in America, Governo, Banca Centrale stanno lavorando sul problema".

E i risultati si vedranno.

"Certamente. Anche questa volta una soluzione sarà trovata. Ecco perché il risparmiatore, l'investitore europeo, italiano, deve tenere le posizioni, cogliere le occasioni che i mercati così turbolenti offrono. L'importante è capire che l'orizzonte temporale deve essere nel lungo periodo".

Tuttavia la Borsa sventa il risparmiatore.

"In Italia ci siamo avvicinati all'investimento azionario con leggerezza, senza conoscerne i meccanismi. Siamo più propensi a comprare quando la Borsa sale e a vendere quando scende. Dovremmo fare il contrario. E capire il significato dell'espressione "a lungo termine". Il risparmiatore è vittima dell'incertezza, che però è giustificata sul breve periodo, meno sul lungo".

Selezione e reclutamento tel. 840 700 700 www.familybanker.it

ENTRA IN BANCA MEDIOLANUM BASTA UN TELEFONATA 840 704 444 www.bancamediolanum.it

Notizie Mediolanum a cura di Roberto Scippa roberto.scippa@mediolanum.it

Questa è una pagina di informazione aziendale, il cui contenuto non rappresenta una forma di consulenza né un suggerimento per investimenti.